Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, martedì 10 maggio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

Via De Blasiis

S'inaugura FarePiù agenzia di servizi

Alle 11 in via De Blasiis 7 viene inaugurata FarePiù, agenzia di servizi per la persona e la famiglia, promossa dal gruppo di imprese sociali Gesco. I servizi sono di telesoccorso e teleassistenza (per persone sole, anziane, disabili e con problemi di salute), assistenza tutelare, infermieristica e riabilitativa (per disabili, anziani e persone temporaneamente non autosufficienti), pronto intervento tata, cuoco a domicilio e animazione. L'agenzia darà lavoro a centinaia di giovani appositamente formati.

ore 11 – Napoli, Via Giuseppe De Blasiis 7

Apre Farepiù

Apre a Napoli Farepiù, la prima agenzia di servizi di pronto intervento sociale. L' agenzia di servizi per la persona e la famiglia è promossa dal gruppo di imprese sociali Gesco.

IL MATTINO NAPOLI

rassegna stampa
martedì 10 maggio 2011

La kermesse

La strada degli artisti Concorso in piazza

Dai clown ai trampolieri: premi in danaro per la performance migliore giovani pittori in gara, i lavori più belli in mostra nei negozi della città

Antonella Ambrosio

Una nuova occasione per lasciare che uno spazio pubblico viva per un giorno di arte, animato da centinaia di giovani, provenienti dall'Italia e dall'estero, pronti a misurarsi nella sesta edizione del concorso «L'Arte a Sant'Eligio e Piazza Mercato». Mancano solo pochi giorni e poi si chiuderanno iscrizioni gratuite (entro il 14 maggio) per partecipare all'happening artistico, organizzato dall'associazione «Storico Borgo Sant'Eligio» con la collaborazione del «Consorzio Antiche Botteghe», che vivrà la sua fase finale il 21 maggio, dalle ore 9 alle 13.

L'invito è rivolto ai pittori (e non solo) più conosciuti ma anche a quelli in erba, si conta già l'adesione di ragazzi di 12 e 15 anni, che muniti di cavalletto e tavolozza dei colori saranno chiamati a mettere su tela gli angoli e le scene più caratteristiche della città bassa, nell'area che va tra via Duomo, piazza Nicola Amore, corso Umberto I, via Lavinaio, piazza del Carmine e via Marina, non priva di vicoli, squarci interessanti, chiese, monumenti. Tutto questo rappresentando l'aspetto spettacolare della libera creazione artistica estemporanea, seguendo uno stile e una tecnica personale (olio, tempera, acquerello, acrilico) e dipingendo sulla scia di sensazioni dettate dai luoghi circostanti, dove si respira ancora la storia secolare ritratta da vedutisti del settecento napoletano.

Un concorso che nel tempo ha calamitato l'attenzione di molte persone diventato così anche la cassa di risonanza per rendere vivo il quartiere, per richiamare l'attenzione dei cittadini e dei tanti turisti presenti in città, accostando la presenza dei pittori a quella degli artisti di strada.

Giovani musicisti, ma anche giocolieri, clown, caricaturisti, sono stati invitati a partecipare, per fare da cornice al lavoro dei pittori, in modo da rendere più piacevole e vivace la passeggiata tra i vicoli e le opere dei paesaggisti in gara. Gli iscritti al concorso saranno divisi in due sezioni, senior e junior, e le loro tele saranno poi esaminate da una giuria composta da noti esponenti del mondo artistico, critico e imprenditoriale. Premi in denaro andranno ai primi tre classificati per ogni sezione, mentre tutte le opere saranno esposte nelle vetrine dei negozi del borgo fino alla fine di luglio, con la possibilità di essere acquistate da visitatori e cittadini.

«Abbiamo già ricevuto molte domande di partecipazione - ha spiegato Enzo Falcone organizzatore della kermesse - con richieste da parte di artisti di origine russa, cinese, ma anche molti torinesi, pugliesi e campani che restano sempre incantati dalle bellezze architettoniche e paesaggistiche del nostro territorio». La performance di pittura «en plein air» registrando un numero sempre maggiore di aderenti continua a dare un segnale importante per portare avanti un progetto di riqualificazione dell'area dal punto di vista culturale e dare lustro alle botteghe che svolgono la loro attività in una zona a volte trascurata.

IL DENARO

rassegna stampa
martedì 10 maggio 2011

Regione

Anoressia e bulimia, in pista una legge

Carmine Mocerino

Gli interventi previsti

- **Costituzione di una rete di servizi**
- **Strutture di accoglienza specificamente dedicate**
- **Formazione e aggiornamento degli operatori**
- **Protocollo con Università, ospedali ed Enti sanitari**
- **Attivazione di interventi con la Direzione scolastica**
- **Reinserimento sociale, scolastico e lavorativo delle persone affette tramite specifici incentivi alle imprese**
- **Diffusione delle informazioni e delle conoscenze in accordo con le istituzioni scolastiche e le associazioni**

Il progetto di legge è all'esame dell'Aula

MAURO TONETTI

E' in calendario la prossima settimana, in quinta commissione Sanità, presieduta da **Michele Schiano di Visconti**, l'esame del progetto di legge relativo ad interventi in materia di disturbi dell'alimentazione. La norma, da ottobre scorso all'esame della Commissione, è proposta ad iniziativa del consigliere regionale Udc **Carmine Mocerino**.

Il progeto di legge prevede interventi per la prevenzione, diagnosi precoce, cura e riabilitazione dei soggetti affetti da disturbo del comportamento alimentare (anoressia e bulimia).

"La norma prende spunto dal fatto che questo tipo di disturbi sono in rapida crescita e mietono vittime soprattutto tra i giovani dove sono espressione di un disagio profondo che coinvolge spesso anche minori e il rapporto nelle famiglie. Sono sintomatologie molto complesse che richiedono un intervento multidisciplinare di personale qualificato e professionalmente motivato con assistenti sociali, prichiatri, nutrizonisti, talvolta cardiologi e sociologi. Molti adolescenti che presentano tale patologia - continua Mocerino - mostrano talvolta nella loro storia situazioni traumatiche o conflittuali, molestie sessuali, malstrattamenti da parte di un familiare o da persone esterne e difficoltà ad essere accettati socialmente o nella propria famiglia. La prevenzione rappresenta dunque l'unica risposta valida per ridurre o modificare questi atteggiamenti. Interessati al piano di contrasto saranno anche i piani di zona e gli enti del terzo settore dove potranno nascere sperimentazioni legate al contrasto del fenomeno prevedendo appositi fondi dedicati ed indicati nella programmazione triennale.

VIII municipalità Il presidente di Torre IV: ci auguriamo possa avvenire un confronto pubblico tra tutti i candidati a presidente

Futuro delle Vele, i comitati chiedono chiarezza

E sul prossimo parlamentino locale: purtroppo nessuno di noi potrà essere presente in Consiglio

Il futuro delle Vele, tra incertezze e nuove promesse

di **Giancarlo Tommasone**

NAPOLI - Responsabili e appartenenti al comitato di lotta Vele di Scampia e il comitato Torre IV scendono sul sentiero di guerra per far valere le proprie ragioni e per definire una questione che, fra rinvii, poca chiarezza e populismo dell'ultima ora va avanti da diversi anni: il futuro delle Vele. **Luigi Marrone**, uno dei responsabili proprio del comitato delle Vele (nonchè fondatore del comitato Torre IV) fa il punto della situazione: "Ultimamente qualcuno sembra essersi accorto della nostra presenza. Noi diffidiamo da chiunque voglia utilizzare le Vele a scopo elettorale pur ringraziando chi (ci si riferisce a un candidato presidente della municipalità, **Angelo Pisani**, ndr) dopo anni di miopia si è accorto che le Vele e i suoi abitanti esistono. Anzi, ci rendiamo conto dei tempi stretti e delle elezioni che incombono ma invitiamo anche gli altri candidati a far sentire la propria voce a riguardo". I comitati rappresentano da sempre a Scampia un ancora di salvataggio e sono una voce altamente presente e ascoltata sul territorio. "Avremmo voluto in municipalità la presenza di uno di noi - dice ancora Luigi Marrone - e a questo punto voglio sottolineare due cose: una è la figura di **Achille Aisler**, (assessore municipale uscente e non candidato) che incarna in pieno lo spirito di lotta dei comitati con un impegno profuso verso ogni direzione. La seconda cosa invece ha a che fare con **Vittorio Passeggio** *(foto in basso)*, altra persona da sempre impegnata nella lotta. Secondo noi - dice ancora Luigi Marrone - Vittorio è stato ingiustamente vittima di manovre politiche; era candidato fino a pochi minuti dalla chiusura delle liste a consigliere dell VIII municipalità e poi alla fine è stato 'trombato' secondo i più classichi giochetti, puliti, naturalmente ma difficili da comprendere e da mandare giù Giochetti, aggiunge, che si fanno al momento della presentazione delle liste". Secondo Marrone e altri componenti del comitato "Passeggio come Aisler sono l'emblema delle tante lotte che si sono portate avanti ed accostare il loro nome al nostro rappresenta un onore". Inoltre il presidente del comitato Torre IV parla dei progetti futuri, di quell'impegno che a Scampia, ma anche negli altri due quartieri che formano l'ottava municipalità, Chiaiano e Piscinola, chi è impegnato col comitato non smetterà mai di profondere. "Il comitato - afferma Marrone - non solo non è morto ma è e sarà negli anni ancora più forte. Difenderemo con i denti la storia delle Vele e chi in esse ancora ci abita oltre che a portare alla luce e denunciare le tante problematiche che anche nei nuovi insediamenti (Parco Castello, alloggi di via Gobetti e Parco delle Palme) sono venute a galla". I candidati a presidente sono dunque stati avvertiti, quasi sicuramente non ci sarà il tempo materiale per organizzare un forum con i papabili allo scranno più importante della municipalità, ma i residenti si attendono quanto minimo un approccio da parte di chi ha intenzione di amministrare uno dei territori più difficili, qual è quello in oggetto. Nel frattempo bisogna sottolineare il fatto che dal fronte Vele, ci sono persone che hanno speso e continuano a spendere anni della loro vita per il recupero di una delle zone tra le più bistrattate di Napoli e d'Italia.

IL MATTINO NAPOLI

rassegna stampa
martedì 10 maggio 2011

La festa

L'iniziativa Otto istituti partenopei celebrano il Vecchio continente
Si discute di politiche occupazionali e gestione delle risorse idriche

Un museo itinerante e laboratori sulla ricerca e sull'innovazione
Ci saranno anche quiz per misurare le conoscenze dei visitatori

A Città della Scienza si incontra l'Europa dei giovani

Emanuela Sorrentino

Sette giorni di appuntamenti per celebrare la Festa dell'Europa. Otto scuole insieme, a Città della Scienza, per organizzare e autogestire dibattiti e mostre. Accompagnati da tutor e docenti gli allievi delle superiori De Sanctis, Gentileschi, Giordani, Margherita di Savoia, Nitti, Pagano, Villari e Vittorio Emanuele II hanno seguito un percorso formativo, promosso dal Ceicc, il Centro Europeo Informazione Cultura e Cittadinanza e realizzato da Igs Campania, su tematiche europee.

Il percorso ha consentito la progettazione e realizzazione della mostra Europa Museum, otto spazi dedicati ad una politica dell'Unione Europea e otto tavole rotonde che approfondiscono i temi della mostra. E così si discute di politiche sociali di occupazione, unione economica e monetaria, sbocchi occupazionali, diritto d'asilo e gestione delle risorse idriche. In cattedra i ragazzi, quindi, supportati da esperti del settore, docenti e rappresentanti delle istituzioni. «La Fondazione Idis da sempre celebra la festa dell'Europa - spiega il direttore generale della Fondazione Idis Città della Scienza, Luigi Amodio - lavoriamo proficuamente in rete con i musei scientifici europei». Da oggi a venerdì spazio agli incontri coordinati ciascuno da un istituto diverso. Stamattina alle 10.30 si parla di cittadinanza europea con i ragazzi del Villari, mentre nel pomeriggio la discussione a cura degli studenti del Gentileschi, verterà sulle pari opportunità e poi da domani si prosegue secondo un preciso programma disponibile sul sito www.cittadellascienza.it. Il numero di posti è limitato e quindi è gradita una mail di prenotazione al Ceicc (ceicc@comune.napoli.it) o alla Fondazione Idis (international@cittadellascienza.it). Oltre agli incontri si può visitare anche il museo itinerante: ciascuna scuola ha un proprio spazio museale in cui i ragazzi hanno potuto rappresentare, attraverso diverse forme espressive ed artistiche, la tematica assegnata loro. Il progetto «Europa Museum», realizzato con l'associazione Igs Campania in 8 scuole superiori di Napoli è nato con l'intento di avvicinare l'Europa agli studenti in modo efficace ed innovativo, attraverso la creazione di uno spazio itinerante, lo studio delle principali tematiche europee e l'approfondimento dei principi che le animano. Accanto ai dibattiti e alla visita dello spazio museale è stato predisposto un programma di laboratori creativi sui temi della ricerca europea e dell'innovazione, poi Bit la mascotte di Città della Scienza, vestito con la bandiera europea, sfiderà i visitatori testando le loro conoscenze sull'Europa e sarà possibile anche rilasciare interviste e testimonianze in relazione alle aspettative dei giovani sullo scenario europeo.

Le presenze
Presenti delegazioni del Villari Giordani De Sanctis Gentileschi e Pagano

IL MATTINO NAPOLI

rassegna stampa
martedì 10 maggio 2011

La protesta

Bimbi sfrattati dalla scuola mamme in strada traffico in tilt

Paolo Barbuto

Non riescono a farsi una ragione dello sfratto imminente dei loro ragazzi dalla scuola media Belvedere, così le mamme hanno deciso di scendere in lotta.

Ieri mattina, striscioni e volantini alla mano, all'orario d'entrata dopo aver accompagnato i loro figli in aula si sono radunate all'ingresso e hanno dato vita a una singolare manifestazione di protesta. Si sono impossessate della sede stradale, hanno bloccato il traffico e hanno esposto il loro striscione di rabbia e di protesta (le vedete in basso in una foto di una di loro, Malja Brando).

Il traffico, consistente a quell'ora del mattino, si è immediatamente paralizzato. La coda di auto ha rapidamente saturato la stradina del Vomero, che s'interseca con via Cilea e corso Europa, e la paralisi ha iniziato, lentamente, ad invadere tutte le strade circostanti. Immediatamente è intervenuta una pattuglia dell'unità operativa Vomero della polizia municipale, retta dal tenente Ciro Guadagnino: le mamme, non abituate al caos e alle proteste, di fronte alle divise hanno abbandonato il presidio al centro della strada. Ma la protesta è proseguita, anche di fronte al cancello d'ingresso del convento delle suore proprietarie dell'immobile, davanti al quale è stato affisso uno degli striscioni di protesta.

La vicenda affonda le radici nel tempo. Lo scorso autunno, in seguito al mancato pagamento di alcune rate di affitto, le suore del Buon Pastore fecero partire una ingiunzione di sfratto per la scuola. Il debito venne immediatamente saldato dal Comune che si è prodigato anche per il pagamento anticipato delle successive rate, però da parte delle suore non c'è stata l'auspicata revoca del procedimento legale: hanno continuato a chiedere al tribunale di sfrattare gli studenti della scuola media e hanno deciso di non firmare il rinnovo del contratto con il Comune.

Un intervento del Cardinale Sepe (salutato con entusiasmo dagli studenti di una classe, la prima D, che ha scritto una bella lettera di ringraziamento al Cardinale) ha favorito l'apertura di un dialogo fra le suore e il Comune. L'assessore comunale all'istruzione, Gioia Rispoli, ha dato il suo pieno appoggio alla ricerca di una soluzione che consenta agli studenti di non lasciare la scuola. Anche l'assessore al patrimonio, Marcello D'Aponte, si è prodigato per offrire una via d'uscita: «Secondo le religiose la scuola ha bisogno di interventi per garantire la sicurezza degli alunni - ha detto D'Aponte - noi abbiamo proposto un consistente aumento del canone di locazione per consentire alle suore di sostenere le spese necessarie. Siamo in attesa di una risposta ma io ho buone speranze. Grazie all'intervento della Curia c'è stato un incontro sereno e leale durante il quale sono state stese le basi per un accordo che consenta ai ragazzi di non perdere la loro scuola».

La speranza

Con le suore proprietarie dell'istituto una trattativa favorita dall'arcivescovo

IL MATTINO NAPOLI

rassegna stampa
martedì 10 maggio 2011

Il rapporto

Economia in crisi, per un'azienda su due è colpa del crimine

Indagine della Camera di Commercio
Infiltrazioni malavitose diffuse
nei lavori pubblici e nell'edilizia

Valerio Esca

«La presenza della criminalità scoraggia gli investimenti». Lo ha affermato il presidente della Camera di Commercio di Napoli, Maurizio Maddaloni, durante la presentazione del rapporto sull'Economia dell'ente camerale partenopeo. Presenti anche l'economista Massimo Lo Cicero e il comandante interregionale della Guardia di Finanza, Vito Bardi. Il 56% degli imprenditori della provincia di Napoli considera determinante o molto importante l'incidenza della criminalità organizzata nello sviluppo dell'economia. Su un campione selezionato - circa 500 imprese dell'area metropolitana - il volume d'affari della malavita organizzata rispetto al totale dell'attività economica è pari al 34%. Negli ultimi tre anni il fenomeno è considerato stazionario per il 45,6% degli intervistati, mentre il 32,2% lo considera in aumento.

«Negli ultimi anni - sottolinea Maddaloni - sono aumentati i rapporti tra criminalità e il sistema economico-produttivo, spesso attraverso il riciclaggio dei proventi derivanti dai traffici illeciti, mediante import-export di merci contraffatte. L'impresa mafiosa, sfruttando la forza d'intimidazione, inquina e condiziona il regolare funzionamento del mercato, facendo troppo spesso saltare le regole della concorrenza e della libertà d'impresa». I settori economici, nell'ambito dei quali opera prevalentemente la criminalità organizzata attraverso le imprese in questione, risultano essere l'edilizia (58,9%), il comparto dei lavori pubblici (33,3%) e del commercio (32,2%). Si tratta, in linea di massima, di attività che consentono una forte circolazione del denaro, richiedono apporto di capitali e condizionano fortemente il mercato locale. L'infiltrazione criminale risulta, invece, meno presente nel manifatturiero (16,7%), nel comparto dei trasporti (6,7%), dell'agricoltura (5,6%), dei servizi alla persona, del turismo e dei servizi alle imprese (a pari merito 4,4%) e nel comparto dell'artigianato (1,1%). Per non parlare del forte tasso di perdita dei posti di lavoro, circa cinquantasettemila degli ultimi due anni.

Il fenomeno della criminalità, dunque, è tra le cause principali che impediscono all'economia locale di crescere. Il comandante interregionale della Guardia di Finanza, Vito Bardi, ha sottolineato di come «un'industria che costituisce un'economia sommersa può portare a notevoli conseguenze». Secondo i dati forniti, nel 2010, la Guardia di Finanza ha sequestrato 1.500 pezzi contraffatti, di cui il 40% al Sud, con un incremento dei sequestri cresciuto del 36% rispetto al 2009. Dati che lasciano poco spazio all'immaginazione, così come alla speranza di una ripresa a breve raggio.

L'allarme
Maddaloni: difficile scegliere di investire
Il generale Bardi: le conseguenze del sommerso sono gravissime

CORRIERE DELLA SERA

rassegna stampa
martedì 10 maggio 2011 (1)

Dal 7 giugno incentivo agli inquilini per recuperare un'evasione da un miliardo di euro

Un premio a chi denuncia l'affitto in nero

di ENRICO MARRO

Fine degli affitti in nero? L'ipotesi sta nel decreto sul federalismo municipale: secondo la legge, in vigore dal 7 aprile scorso, per mettere in regola i patti in nero o quelli registrati ma con un canone inferiore a quello effettivo o i finti contratti di comodato (prestito gratuito dell'immobile) c'è ancora meno di un mese. Ma dal 7 giugno, se gli affitti non vengono regolarizzati dal proprietario, l'inquilino può denunciare la situazione all'Agenzia delle Entrate, godendo di un maxisconto rispetto ai canoni di mercato e risparmiando fino al 90%.

A PAGINA 29

Il dossier I contratti mai registrati sono circa mezzo milione: lo Stato perde un miliardo di euro di Irpef all'anno

Affitti irregolari, sconti a chi denuncia

Dal 7 giugno l'inquilino che si ribella può risparmiare fino al 90 per cento

ROMA — Questa volta potrebbe essere davvero la fine per gli affitti in nero, grazie a un'ideuzza infilata nel decreto sul federalismo municipale che davvero non sembra lasciare scampo a chi evade. Secondo la legge, entrata in vigore il 7 aprile scorso, per mettere in regola gli affitti in nero, oppure quelli registrati ma con un canone inferiore a quello effettivo, o infine i finti contratti di comodato (prestito gratuito dell'immobile) c'è ancora meno di un mese. Poi, dal 7 giugno, scatta una tagliola che può rivelarsi dolorosissima per i proprietari.

Il decreto legislativo sul federalismo municipale dispone infatti che se nei successivi 60 giorni, cioè entro il 6 giugno, gli affitti non vengono spontaneamente regolarizzati dal proprietario, l'inquilino può denunciare la situazione all'Agenzia delle entrate godendo di forti benefici, cioè di un nuovo contratto regolare della durata di 4 anni più 4 e di un canone che, dice il comma 8 dell'articolo 3, sarà «pari al triplo della rendita catastale». Si tratta di un maxisconto rispetto ai canoni di mercato. Secondo i calcoli delle associazioni degli inquilini, nelle grandi città come Roma e Milano l'affitto in questi casi potrebbe scendere del 70-90%. Per esempio, al posto di 10mila euro all'anno pagati in nero per un trilocale in periferia se ne potrebbero pagare poco più di duemila. Sui siti delle associazioni dei proprietari, degli inquilini e dei consumatori non a caso già campeggiano i link: «Attenzione al 6 giugno».

L'avviso interessa, secondo le stime, circa mezzo milione di contratti non registrati (e quindi un milione di persone tra proprietari e inquilini), ai quali vanno sommati i contratti registrati per somme inferiori a quelle reali e i falsi comodati (ma qui le stime sono impossibili).

A causa degli affitti in nero lo Stato incassa almeno un miliardo di euro di Irpef in meno all'anno. Ci sono poi le mancate imposte di registro e l'evasione sulle tasse locali. L'Agenzia delle entrate guidata da Attilio Befera ha cominciato a inviare la prima tranche di accertamenti 2011 sull'evasione più facile da scoprire, quella che emerge incrociando i dati dei contratti regolarmente registrati con le dichiarazioni dei redditi dei proprietari. Sono stati scoperti così 33.367 casi di non corrispondenza (mancata denuncia del canone nel 730 o nel modello Unico oppure per importi inferiori). Ai primi posti ci sono la Lombardia con 5.400 accertamenti e il Lazio con 5.112. Una seconda tranche di notifiche partirà nella seconda parte dell'anno.

Nel 2010, l'Agenzia delle entrate incrociando i dati riferiti agli anni d'imposta 2004 e 2005 ha accertato circa 123 milioni di Irpef evasa. Quest'anno è sotto esame il 2006 e poi toccherà alle annualità più recenti. Molto di più, però, ci si attende dalla tagliola del 6 giugno, che colpirà soprattutto gli affitti totalmente in nero. Qui il contrasto di interessi tra il proprietario che rischia grosso e l'inquilino che viene premiato se denuncia il contratto in nero dovrebbe funzionare.

Secondo stime del «Sole 24Ore del lunedì», a Milano e Roma, dove i contratti non registrati sono tra il 33% e il 46%, si potrebbero recuperare diverse centinaia di milioni di euro. Tassi di evasione totale ancora maggiori si riscontrerebbero in alcune città del Sud

Iniziativa del centro commerciale Vomero-Arenella

Usura e credito negato, Fini a Napoli

In città
Gianfranco Fini, presidente della Camera dei deputati. Oggi a Napoli

Il presidente della Camera dei deputati Gianfranco Fini sarà oggi a Napoli, per un incontro su usura e credito negato. L'iniziativa è stata promossa da centro commerciale Vomero-Arenella che ha creato lo sportello «Sos usura-credito». Lo spirito dell'incontro mira al patrocinio dello sportello da parte della presidenza della Camera, visto la funzione di forte collaborazione con le istituzioni. Le valutazioni delle segnalazioni giunte allo sportello sono partite due denuncie per usura che stanno facendo il loro corso. L'obiettivo di «Sos usura-credito» è quello di creare un servizio di ascolto e monitoraggio delle esigenze degli imprenditori del commercio a fronte delle difficoltà causate alle attività produttive. Per questo occorre articolare il servizio in una rete territoriale di sportelli attrezzati per raccogliere le informazioni e le segnalazioni degli utenti, organizzarle in dossier circostanziati e passarle agli organi competenti.

come Potenza (67% dei contratti non registrati), Catanzaro (60%) e Campobasso (49%), mentre a Napoli il nero sarebbe pari al 45%. Decisamente più bassa, invece, l'evasione stimata al Nord (5-20%).

Accanto all'azione repressiva (sui contratti registrati dopo il 6 giugno si pagheranno anche sanzioni doppie) il decreto sul federalismo municipale prevede però anche meccanismi incentivanti per il proprietario, come la cedolare secca. Si tratta della possibilità di pagare un'imposta forfettaria sostitutiva del prelievo Irpef. Che sarà pari al 21% dell'affitto riscosso se il contratto è a canone libero e del 19% se invece è a canone concordato. Nel primo caso la cedolare conviene sempre se l'affitto si somma a redditi superiori a 15 mila euro l'anno. Nel secondo, se si aggiunge a redditi di almeno 20 mila euro.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le notifiche

Nei primi controlli di quest'anno, l'Agenzia delle Entrate ha scoperto 33.367 casi di evasione analizzando le dichiarazioni dei redditi

I picchi al Sud

Tra Milano e Roma il «nero» sarebbe tra il 33% e il 46%. I picchi si raggiungono in città del Sud come Potenza e Catanzaro

I controlli nelle Regioni

LA STIMA
Si stima che gli affitti non registrati, cioè totalmente in nero siano mezzo milione, su 4,3 milioni di famiglie in affitto. Il mancato gettito Irpef è stimato in un miliardo di euro circa all'anno

Gli accertamenti

I dati a destra si riferiscono alla prima tranche di controlli del 2011 effettuati su canoni registrati ma non corrispondenti alle dichiarazioni dei redditi (anno d'imposta 2006). Le cifre corrispondono alle notifiche di accertamento che saranno fatte entro luglio

Lombardia	5.400
Lazio	5.112
Campania	2.803
Piemonte	2.732
Sicilia	2.580
Emilia	2.514
Toscana	2.430
Veneto	2.411
Puglia	1.973
Liguria	980
Calabria	855
Sardegna	749
Marche	720
Abruzzo	593
Friuli	459
Umbria	417
Trento	258
Basilicata	163
Molise	127
Valle d'Aosta	91

Totale 33.367

Gli affitti in nero

1	Potenza	66,9%
2	Catanzaro	60,7%
3	Campobasso	49,6%
4	Roma	46,4%
5	Napoli	45,3%
6	Milano	33,39%
7	Genova	27,1%
8	Bari	24,8%
9	Torino	17,6%
10	Perugia	13,7%
11	Ancona	10,9%
12	Firenze	8,3%
13	Venezia	6,5%
14	Bologna	1,2%

Le famiglie e la casa

	Affitto	Proprietà	Altro titolo	Numero totale famiglie
Nord	16,9	75,9	7,2	11.893.240
Centro	16,0	75,3	8,7	4.859.589
Mezzogiorno	18,2	71,2	10,6	7.844.084
ITALIA	17,2	74,3	8,6	24.596.913

Fonte: Agenzia delle Entrate, Il Sole 24 Ore, Annuario statistico italiano 2010

CORRIERE DELLA SERA

GLI AVVISI
Nel 2010 gli avvisi di accertamento sono stati
69.811
per una maggiore imposta accertata di
122.713.217
euro

molto graduale, e niente affatto certo. Cosicché il rischio di ulteriore "snellimento" dell'apparato produttivo appare probabile, così come la possibilità che la continuità di alcune filiere produttive venga interrotta». Una «minaccia molto grave, che può essere, almeno in parte, scongiurata se gli esempi di imprese più dinamiche, che non mancano, si rafforzeranno anche nel Mezzogiorno nel numero e nelle strategie».

Il Sud che cresce

Nel 2009 — è scritto nel dossier — l'8,4% delle imprese del Mezzogiorno (per un totale di 555 aziende) ha registrato una crescita del fatturato almeno pari al 20%. Percentuale che sale al 15,3% (1.006 imprese) se si considerano gli attori imprenditoriali cresciuti più del 10%. «Tra questi molti soggetti del settore alimentare (244, con un'incidenza sul totale settoriale del 18,7%), ma anche della filiera dei metalli (160 imprese), della meccanica (140), del sistema casa (114) e del sistema moda (100)». Sempre nel 2009, «il 6,7% delle imprese del Mezzogiorno ha ottenuto margini operativi netti in percentuale del fatturato superiori al 15%. Questa quota più che raddoppia, salendo al 16,1%, se si considerano le imprese con margini superiori al 10%».

Gli esempi non mancano

Le imprese di dimensioni maggiori del distretto dell'abbigliamento del napoletano, «nel difficilissimo 2009 hanno acquisito nuove quote di mercato mantenendo condizioni reddituali molto favorevoli, premiate dall'alto livello qualitativo delle loro produzioni, nonché da efficaci politiche di marchio e distributive». Il buon posizionamento qualitativo «è stato premiante anche nel calzaturiero della stessa area, dove è presente un numeroso nucleo di imprese con un buon profilo qualitativo, retaggio di un know how artigianale tramandato da generazioni».

Eccellenze e settori

Se si guarda a una crescita di fatturato superiore al 10% (e comunque sotto il 20), le realtà produttive che tirano diventano ben 1.006. Sono soprattutto l'abbigliamento e il calzaturiero i segmenti che hanno reagito meglio

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

rassegna stampa
martedì 10 maggio 2011 (1)

SUD

LE 555 AZIENDE MERIDIONALI CHE HANNO SCONFITTO LA CRISI

di PAOLO GRASSI

In un dossier elaborato da Confindustria in collaborazione con Intesa e Srm si traccia un quadro di crisi davvero pesante per il Sud. Ma accanto alle tante ombre emergono anche alcune luci.

A PAGINA 5

Dossier di Confindustria Il Mezzogiorno resta ai margini dello sviluppo, con un gap medio del 40% rispetto al resto del Paese. Ma...

Le 555 aziende che hanno battuto la crisi

Nel 2009 l'8,4% delle imprese meridionali ha aumentato il fatturato di almeno il 20%

di PAOLO GRASSI

A vent'anni dalla fine dell'intervento straordinario e a metà dell'attuazione del quarto ciclo di programmazione dei fondi strutturali, il divario tra il Pil procapite nel Mezzogiorno e quello dei paesi dell'Unione Europea rimane elevato (con un gap del 31,2% rispetto all'Ue a 27). «Il mancato processo di convergenza è dovuto ad una serie di handicap non solo economici, ma soprattutto sociali che colpiscono le regioni che compongono questa area». Le province meridionali, difatti, presentano mediamente un ritardo di circa il 40% rispetto a quelle centro settentrionali.

Il Centro Studi Confindustria calcola che, per il colmare il divario nel Pil procapite tra Mezzogiorno e Centro Nord, al Sud la produttività del lavoro dovrebbe salire del 16% e dovrebbe aumentare di oltre 3 milioni di unità il numero di occupati (da 6,5 a 9,8). «Ma per fare ciò, in un arco temporale ragionevole, il Meridione dovrebbe crescere ad un ritmo di quasi il 6% l'anno per 15 anni, raddoppiando il suo prodotto interno lordo». Uno scenario che, però, «al momento appare del tutto irrealistico».

Le Assise di Bergamo

In occasione delle Assise generali di Confindustria, che si sono tenute sabato scorso a Bergamo, il Comitato meridionale dell'associazione guidata da Emma Marcegaglia ha predisposto — su input del *ministro per il Sud*, Cristiana Coppola — un interessante quanto dettagliato «speciale Check-up Mezzogiorno»; dossier di una settantina di pagine elaborato in collaborazione tra Intesa-Sanpaolo e la Srm (Studi e ricerche per il Meridione). L'ambito di riferimento della ricerca è «l'area in ritardo di sviluppo più ampia dell'Unione Europea, in cui risiedono quasi 21 milioni di cittadini, con un reddito medio procapite di circa 17.000 euro, inferiore nel complesso al 70% della media comunitaria».

I bilanci delle imprese

Il servizio studi di Intesa-Sanpaolo ha analizzato i bilanci di esercizio di oltre 6.500 imprese meridionali nel periodo 2007-2009 (per oltre metà collocate in Campania e Puglia). Un lavoro dal quale emergono tutti gli effetti dirompenti della crisi sul tessuto produttivo del Sud: «nel 2009, il fatturato è risultato in calo dell'11,7% rispetto all'anno precedente, mentre appare in forte aumento (dall'11,7% del 2007 al 20,9% del 2009) la quota di imprese non in grado di generare sufficienti flussi economici nella gestione industriale per coprire gli oneri finanziari. Solo in parte questi risultati negativi risultano mitigati dalla specializzazione in settori meno ciclici (come l'agroalimentare) e dalla minore propensione all'esportazione». Particolarmente colpite si sono dimostrate «quelle imprese che si sono presentate all'appuntamento con la crisi impreparate sul piano competitivo o con una situazione finanziaria e patrimoniale già compromessa». Peraltro, prosegue lo studio, «gli effetti della crisi sui bilanci saranno visibili ancora a lungo». Intesa Sanpaolo stima che «al termine del 2012, saranno ancora molte le imprese lontane dai livelli di fatturato del 2008, delineando un percorso di recupero di redditività

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

rassegna stampa
martedì 10 maggio 2011

Giornata dell'economia Interpellate 500 imprese, nel 60% dei casi la criminalità aggredisce il settore edile

Camorra, fatturati aziendali giù del 15%

Rapporto della Camera di commercio: spicca il mercato del falso

110

I **milioni** di fatturato della contraffazione in provinci di Napoli

63

Gli **omicidi** volontari consumati in provincia di Napoli

69

La **percentuale** delle imprese partenopee che ha fiducia nelle forze dell'ordine

NAPOLI — Il fenomeno della criminalità, organizzata e non, è, per gli imprenditori napoletani, tra le principali cause che, insieme alla crisi congiunturale, impediscono all'economia locale di crescere. Il dato emerge dal *Rapporto sull'economia della provincia di Napoli*, realizzato dalla Camera di commercio, nell'ambito della Giornata dell'economia.

Secondo l'analisi su un campione di 500 imprese, il 29% degli imprenditori ritiene «determinate» (in maniera negativa) il ruolo che la criminalità organizzata ha sul territorio. I clan sono presenti, secondo l'indagine, soprattutto nel campo dell'edilizia (58,9%), seguita da lavori pubblici (33,3%) e commercio (32,2%). Un'economia parallela il cui volume di affari, rispetto al totale delle attività economiche, è del 34% e che causa all'economia sana perdite stimate tra il 6 e il 10% e alle aziende perdite di fatturato pari al 15,3 per cento. Tra i mercati paralleli, spicca quello della contraffazione che, come sottolineato dal generale di Corpo d'armata Vito Bardi, comandante interregionale Italia meridionale della Guardia di finanza, in Italia, nel 2010, ha fatturato 110 milioni di euro, di cui il 10 per cento nella sola provincia di Napoli, su un 22 per cento di tutto il Meridione.

«Un'industria — ha aggiunto Bardi — che costituisce un'economia sommersa che può portare a notevoli conseguenze». Secondo i dati forniti, nel 2010, la Guardia di finanza ha sequestrato in tutto in Italia 1.500 pezzi contraffatti di cui il 40% nel Sud, con un incremento dei sequestri cresciuto del 36% rispetto al 2009. «La contraffazione — ha detto il generale — significa concorrenza sleale, riciclaggio, reinvestimenti di denaro sporco, evasioni contributive ed è importante che non si sottovaluti il fenomeno come accadde anni fa con il contrabbando perché potremmo avere conseguenze estremamente negative». Ma le imprese napoletane devono fare i conti anche con la criminalità comune ritenuta «determinante» dal 26% del campione e che colpisce soprattutto il commercio (26,7%).

A incidere sull'economia locale, per il 63,3% degli imprenditori, la presenza di una «burocrazia illegale» con picchi oltre il 70% nei settori costruzioni e turismo. Il rapporto, inoltre, rileva come nessun imprenditore consideri «non incidente» la burocrazia della Pubblica amministrazione nel favorire il fenomeno criminale. Tuttavia, il 69% del campione afferma di avere fiducia nell'azione di contrasto delle forze dell'ordine. «La presenza della criminalità scoraggia gli investimenti nazionali ed esteri e si traduce in una netta perdita della competitività di tutto il sistema delle imprese — spiega Maurizio Maddaloni, presidente dell'ente camerale —. Negli ultimi anni poi, sono aumentati i rapporti tra criminalità e il sistema economico-produttivo, spesso attraverso il riciclaggio dei proventi derivanti dai traffici illeciti, mediante import-export di merci contraffatte. La capacità competitiva delle nostre imprese è fortemente limitata. Per uscirne occorre una piena utilizzazione dei fondi europei. Stato e Regione devono tornare ad investire per sostenere la crescita e per rilanciare i consumi».

Patrizio Mannu

IL MATTINO NAPOLI

rassegna stampa
martedì 10 maggio 2011

European list, Napoli ultima in Italia solo 344 i cittadini comunitari al voto

Il trend
Anche a livello nazionale la media dei partecipanti stranieri rimane sotto le aspettative

Il caso

Sessanta maschi e 264 donne sui 5000 aventi diritto si recheranno alle urne

Luigi Roano

Ignoranza? Paura di uscire allo scoperto? Certo è che la cosiddetta «european list», la lista dei comunitari, si sta rivelando un flop per i candidati e un rompicapo per gli studiosi di sociologia. Sostanzialmente ci sono 5000 cittadini comunitari che hanno diritto a scriversi nelle liste elettorali ed esprimere il voto a livello amministrativo. Al 5 aprile, termine ultimo per l'iscrizione in quelle di Napoli se ne sono iscritti solamente 344 divisi così: 80 uomini e 264 donne. Cinquemila nomi - polacchi, inglesi, francesi, tutti quelli che fanno parte della Ue residenti in città - che fanno rima con 5000 voti. Una enormità capace di spostare l'ago della bilancia verso questo o quel candidato al consiglio comunale o a sindaco. Evidentemente agli aspiranti sindaci e consiglieri di Napoli interessa poco questa platea. Oppure le ombre sul voto, dalla liste poco trasparenti ai repentini cambi di domicilio, hanno sfiduciato questi cittadini al punto di non volersi mischiare con le cose napoletane. Per essere più chiari, l'allarme per il voto inquinato da manovre non esattamente trasparenti era ed è altissimo. Come viene fuori il dato dei 5000? I nomi sono caricati nel cervellone di Palazzo San Giacomo. Un paio di mesi fa tanti politici o aspiranti tali hanno chiesto informazioni su quello che poteva essere un potenziale mercato di voti a buon prezzo.

Al di là di questo c'è da dire che Napoli da questo punto vista è nel trend nazionale con la forbice però verso il basso. Vale a dire che come al solito dalle nostre parti il fenomeno è accentuato. Gli elettori stranieri a Milano che si sono iscritti alle liste aggiunte sono 3.717, di cui 754 romeni e 79 bulgari. A Bologna sono 1.020 di cui 706 donne e 414 uomini. Poi c'è il caso Torino, la città più somigliante a Napoli in termini demografici. Qui i romeni che andranno al voto sono ben 2.633, mentre i bulgari si fermano a quota 15. La seconda nazionalità più partecipe è quella francese (181 iscritti alle liste), segue la spagnola (130). Per capire il peso potenziale di uesti elettori - per esempio - basta dare uno sguardo ai numeri: secondo le stime della Caritas/Migrantes in Italia vivono un milione e 110mila romeni e 46mila bulgari. In molte competizioni elettorali, potrebbero essere l'ago della bilancia: a cominciare proprio da Napoli.

l'Unità

rassegna stampa gesco
martedì 10 maggio 2011

→ **Situazione drammatica** Da ieri è bloccato anche l'impianto di Santa Maria Capua Vetere

→ **3500 tonnellate in strada** Il governo e il suo spot elettorale: ma i camion restano in coda...

A Napoli ci sono esercito e Tg1 ma non c'è più posto per i rifiuti

I camion dell'esercito raccolgono poche tonnellate, in compenso hanno la precedenza per lo sversamento nei siti. Miracoli delle telecamere del Tg1. Spot elettorali a parte, la situazione è ormai al collasso.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Il grande bluff, un mix micidiale di approssimazione, improvvisazione e propaganda elettorale, va precisandosi sempre più col passare delle ore. Alle 18 di ieri gli autisti dell'Asia in fila da ore davanti all'impianto di tritovagliatura di Santa Maria Capua Vetere sono stati invitati a tornare alla base. Non si scarica più, causa il blocco totale dell'impianto. Santa Maria Capua Vetere è importante perché è l'unico sbocco fuori provincia per il conferimento dei rifiuti di Napoli. La paralisi dello Stir casertano, che si aggiunge al default dell'impianto di Tufino e alla ridottissima capacità di assorbimento di quello di Giugliano, significa che, malgrado l'invio dei militari, la raccolta si bloccherà di nuovo perché gli autocompattatori comunali non hanno un solo buco in cui conferire, e che presto nella stessa difficoltà si imbatteranno i militari, ai quali non rimarrà altra scelta che tornare in caserma con i mezzi pieni. Entro la mattinata di oggi, saranno 3500 le tonnellate di monnezza per le strade cittadine: «È a rischio la salute dei cittadini, anche se si tratta di un'emergenza che è come un'epidemia, cioè non prevedibile. Anche le disinfezioni lasciano il tempo che trovano, perché si continua comunque a dare da mangiare a blatte, topi e gabbiani», è l'allarme di Maria Triassi, del Dipartimento di Igiene della Federico II. «Situazione nerissima. È una tragedia», sintetizza dopo una giornata di vertici, riunioni in Prefettura e incontri con i vertici della municipalizzata e i responsabili dell'Ufficio flussi della Regione, l'assessore all'Igiene urbana, Paolo Giacomelli. Stamattina i militari del Genio Guastatori di Caserta, che ieri hanno conferito modeste quantità nell'impianto di Giugliano, cominceranno la raccolta in città. Partiranno dalla periferia orientale, via Ferrante Imparato. Ma alle 13 di ieri l'arteria, che taglia trasversalmente l'ex zona industriale di Napoli, era impraticabile per la presenza di numerosi "ingombranti". La circostanza non è di poco conto, considerate la capacità e le dimensioni, estremamente ridotte rispetto agli autocompattatori dell'Asia, dei mezzi dell'Esercito. Giusto per farsi un'idea: un camion della municipalizzata può accogliere fino a 15 tonnellate di rifiuti, uno dell'Esercito si ferma a 2, massimo 3 tonnellate. L'utilizzo dei mezzi dell'Esercito, peraltro, sarebbe impossibile senza l'indispensabile contributo del Comune, che per ogni camion militare è costretto a mettere a disposizione un elevatore mobile, e due addetti, che vengono così sottratti alla raccolta "ordinaria". «Una follia in tutti i sensi – commenta Giacomelli. – Intanto, perché ci vengono sottratte risorse importanti, che potremmo utilizzare in maniera più produttiva. E poi perché si sapeva che il vero problema non era la raccolta, ma la mancanza di siti in cui conferire. Io penso che, quando venerdì in Consiglio dei ministri il premier ha deciso l'invio dei militari, nessuno abbia avuto il coraggio di dirgli che era perfettamente inutile, considerato che non c'erano posti in cui sversare».

Giacomelli non esagera. La situazione è questa: gli impianti di tritovagliatura sono quasi tutti intasati, la discarica di Chiaiano è ormai da considerarsi esaurita, e fuori provincia non ci sono siti a disposizione. Caserta ritiene di aver già contribuito mettendo a disposizione lo Stir di Santa Maria Capua Vetere per 300 tonnellate al giorno e nega l'utilizzo della discarica di San Tammaro. Le discariche provinciali di Avellino e Benevento sono chiuse. Quella della provincia di Salerno, Macchia Soprana a Serre, non riaprirà mai, perché c'è un sequestro in atto della magistratura per disastro ambientale. Se in tutta la giornata di ieri, grazie alla razionalizzazione dei conferimenti voluta dal prefetto Di Martino dopo il caos e le tensioni di sabato tra Asia e militari, Napoli ha potuto conferire 950 tonnellate complessive, oggi la quota si dimezzerà. Ancora ieri sera erano 90 i mezzi della municipalizzata in fila davanti agli impianti. Un tour de force massacrante per autisti e addetti alla raccolta: «È da sabato che dirigenti e quadri della società non dormono», rivela il presidente dell'Asia, Claudio Cicatiello. «Questa crisi ci ha già costretti a impegnare il nostro personale per complessive trentamila ore di straordinario». Davanti agli impianti, la tensione si taglia col coltello. Autisti e addetti alla raccolta sono esasperati.

Raccontano alle telecamere (tra cui quelle della Bbc) la beffa di sabato, quando sono stati rimandati indietro per dare la precedenza ai militari scortati da una troupe del Tg1: «Una cosa mai vista, a un certo punto ho temuto che qualche collega potesse lasciarsi andare a gesti inconsulti», dice un autista. È bloccato da domenica e non sa quando potrà tornare a casa. L'emergenza rifiuti a Napoli è anche questo. ❖

L'assessore Giacomelli
«Situazione davvero nerissima, questa è una autentica tragedia»

IL MATTINO NAPOLI

rassegna stampa
martedì 10 maggio 2011

Il reportage

Militari in azione ma l'immondizia non cala. Tensione con gli autisti Asìa

La rabbia degli autisti in fila dall'alba: «Costretti ad aspettare ore mentre i mezzi dell'esercito lavorano per noi»

Daniela De Crescenzo

Alle 11 in coda ci sono ventisei compattatori dell'Asìa e quattro della Lavajet: gli autisti hanno montato alle 4 del mattino, hanno raccolto la spazzatura e sono davanti allo stir di Giugliano ormai da ore. A mezzogiorno non è entrato ancora nessuno. A mezzogiorno e dieci arrivano, scortati dai carabinieri, i primi cinque camion dell'Esercito che passano al volo i cancelli. Ed esplode la rabbia degli autisti.

«Loro sono essere umani, sono soldati e vanno rispettati – si infiamma Vincenzo – ma anche noi siamo cristiani, invece ci trattano da animali: stiamo qua da ore e ore senza poter mangiare, senza un gabinetto». E Luigi: «Non è giusto fare la campagna elettorale così. Hanno mandato i militari: loro portano quattro tonnellate di rifiuti, noi quaranta. E dobbiamo restare a guardare che scarichino senza poter alzare un dito».

Fabio incalza: «Dovremmo avere il coraggio di pigliare i camion e andare via». E' lunga la giornata di chi ha il compito di pulire la città. E la decisione di riservare una fascia oraria ai militari non gli facilita la vita. La piazzola davanti all'impianto di tritovagliatura è da anni ormai una sorta di puzzolente campeggio abitato da un manipolo di poveri cristi che tenta di organizzarsi alla meglio la sopravvivenza. Alle undici, dopo ore di attesa, sono tutti sul marciapiede cercando riparo dal sole cocente. In nottata ha piovuto e a terra ci sono pozzanghere putride sulle quali galleggia spazzatura di ogni tipo. Dallo stir arriva l'odore nauseabondo dei rifiuti. Ma nel vialone dove restano incolonnati i camion c'è chi addenta un panino. Spiega Pietro: «Quando sei sta qua per sette, otto ore e non vedi uno spiraglio impazzisci». E Luigi: «La cosa peggiore è che non possiamo sapere quando andremo via». Molti sono veterani della coda, esperti dell'attesa, e cercano di organizzarsi.

«Non ci sono servizi igienici – spiegano – però per fortuna ci sono le campagne. Così quando non ne possiamo più andiamo nei campi. Certo, ci sono gli animali e quindi la cosa si fa rischiosa, ma non abbiamo alternative». Alle 11, 30 arrivano cinque enormi camion delle ditte che portano via la frazione umida e quella secca, quattro sono della impresa «Parente» e uno della «Adiletta Logistica». Esultano gli autisti e spiegano che l'arrivo dei mezzi è un buon segno. «Portano via la monnezza dallo stir: così si fa spazio e noi possiamo entrare e depositare quella che abbiamo raccolto». Perché il ciclo dei rifiuti nella provincia di Napoli funziona così: per sversare bisogna aspettare che dagli stir, ingombri anche degli avanzi delle emergenze precedenti, venga portata via la spazzatura separata in due frazioni, la secca e la umida. Ogni mezzo porta via il contenuto di quattro o cinque compattatori e lo trasferisce nelle altre regioni. Quindi per ogni camion dei privati che esce dall'impianto ne possono entrare quattro o cinque dei Comuni. I mezzi dell'esercito, invece, sono molto più piccoli, sui cassoni entrano al massimo quattro tonnellate di rifiuti che vengono poi coperte con i teloni.

Ieri i militari hanno raccolto 50 tonnellate a Monterusciello, oggi entreranno in azione a Napoli (in via Ferrante Imparato) e a Quarto. Ma difficilmente potranno modificare la situazione. Anzi, c'è chi pensa che addirittura la peggiorino rallentando i conferimenti. Intanto i compattatori rischiano di diventare globetrotters della monnezza. «L'altro giorno due camion che erano in coda a Tufino dopo ore di attesa sono stati dirottati a Caivano, poi da là sono stati mandati a Giugliano: un pellegrinaggio», racconta Mimmo. Davanti ai cancelli dello stir c'è un auto con il logo dell'Asia. Dentro il caposervisio Gianfranco Ruggiero. Ogni tanto scende per calmare gli autisti. Discute, convince, spiega, dà speranza. Ma lui, in verità, ne ha poca.

«Lavoro nel settore dei rifiuti da trenta anni – racconta – ed è sempre la stessa storia. Le code davanti agli impianti sono una tragedia. Ora è arrivato l'esercito, ma le cose non migliorano, anzi...Loro hanno mezzi piccoli e ci fanno perdere tempo. Oggi a terra ci sono quattromila tonnellate e altre mille sono sui camion in deposito che aspettano l'ordine di partire per venire agli stir che però sono pieni della frazione secca accumulata nelle settimane scorse quando il termovalorizzatore di Acerra ha funzionato a scartamento ridotto. Sono state fatte nuovamente le balle: adesso a terra ce ne sono altre 950 e non c'è spazio nemmeno per uno spillo. Perciò se non arrivano i camion a prelevare le code non si muovono. Una situazione è seria. Ma invece di pensare a risolverla si organizzano manovre elettorali». E come se non bastasse nel pomeriggio un nuovo guasto allo stir di Santa Maria Capua Vetere (ce ne era già stato uno la scorsa settimana) ha creato nuovi problemi. E nuove code. Poi in serata l'impianto è ripartito.

L'allarme

Triassi: rischio concreto di epidemie I biologi: aumentare la sorveglianza

NAPOLI — «Le disinfezioni lasciano il tempo che trovano, a Napoli è a rischio la salute dei cittadini». Maria Triassi, del Dipartimento di Igiene della Federico II, torna a lanciare moniti sul rischio epidemia legato ai troppi rifiuti in strada. Lo ha detto nel convegno organizzato dalldall'Ordine nazionale dei Biologi, tra vertici ordinistici della professione, rappresentanti accademici e delle Istituzioni, sul tema «Beni culturali ed ambientali e loro conservazione». Triassi ha pure denunciato il rischio della dispersione di competenze in materia di tutela della salute e di protezione ambientale, che si è venuta a creare con la nascita delle Arpa. Ai lavori hanno anche partecipato: Ermanno Calcatelli, presidente dell'Ordine nazionale dei Biologi, Pietro Sapìa, delegato regionale dell'Ordine dei Biologi, Giuseppe Leone, dell'Accademia delle belle arti, Giuseppe Scalera, componente della commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera. Tutti hanno sottolineato l'importanza di aumentare la prevenzione sulle questioni ambientali e della salute.

IL MATTINO NAPOLI

rassegna stampa
martedì 10 maggio 2011 (1)

L'emergenza ambientale

Discarica Napoli, è allarme salute scuole e mercati a rischio chiusura

In strada 4mila tonnellate. L'Asl: pronta la lista di luoghi da inibire al pubblico

Luigi Roano

Pronta la lista dei siti da inibire e questa volta non si tratta solo di mercati, ma anche di scuole - che sono sedi elettorali - e altri luoghi pubblici. Elezioni e anche lezioni a rischio? La realtà è che nessuno se la sente di dire no al cento per cento. La crisi dei rifiuti si aggrava e l'Asl Napoli 1 ne prende atto mettendo in campo le contromisure. Sul pericolo sanitario insiste Maria Triassi del Dipartimento di Igiene della Federico II.

Cominciamo dall'autorità, dal direttore del dipartimento Igiene dell'Asl Giuseppina Aminspergh, professionista esperto e soprattutto preparato, ne ha viste di cotte e di crude: chi non ricorda l'emergenza per l'influenza A? «La situazione - racconta la Aminspergh è criticissima, l'Asl lavora 24 ore al giorno, stiamo disinfettando i cumuli e contenendo al meglio l'invasione degli insetti. Stiamo chiedendo gli interventi di Asìa dove è necessario. La prima cosa da dire è che non si registrano al momento incrementi delle malattie infettive». Verrebbe da tirare un sospiro di sollievo. Ma va davvero tutto bene? «Difficilissimo il periodo - continua la Aminspergh - ci sono delle zone come Poggioreale, Pianura e il Corso Malta dove l'aria è irrespirabile. C'è una lista di luoghi già pronta da inibire nel caso non si dovesse intervenire al più presto. Le elezioni? Non so se sono a rischio. Mi riferiscono di scuole troppo vicine ai rifiuti. Aspetto segnalazioni precise prima di decidere. Il mio compito è di evitare che ci siano infezioni e tutelare la salute pubblica». Insomma è allarme rosso, giova ricordare che pende sulla testa del sindaco uscente Rosa Russo Iervolino e sull'ex governatore Antonio Bassolino una richiesta della Procura di rinvio a giudizio per epidemia colposa. Nella sostanza nessuno - e figuriamoci alla Asl - intende sottovalutare il problema. Oggi Napoli toccherà di nuovo quota 4000 o giu di li e non è quella del Monte bianco, ma del tonnellaggio del monte nero di sacchetti della monnezza che sporcano la città: «Una cosa è certa - conclude la Aminspergh - sembrerà banale ma i rifiuti in strada non devono esserci e così non si può andare assolutamente avanti». A proposito del piano B e delle elezioni e di lezioni per gli studenti, nessuno lo confermerà mai, ma già si immagina di inibire le aule di quelle scuole troppo esposte alla spazzatura. Più diretta sull'argomento è la Triassi: «È a rischio la salute dei cittadini con i rifiuti in strada, anche se si tratta di un'emergenza che è come un'epidemia: non prevedibile». Riguardo al grande lavoro dell'Asl la Triassi ha idee chiare: «Anche le disinfezioni lasciano il tempo che trovano perché si continua comunque a dare da mangiare a blatte, topi, gabbiani perché a terra aumenta la spazzatura. L'unica cosa da fare è ripulire le strade».

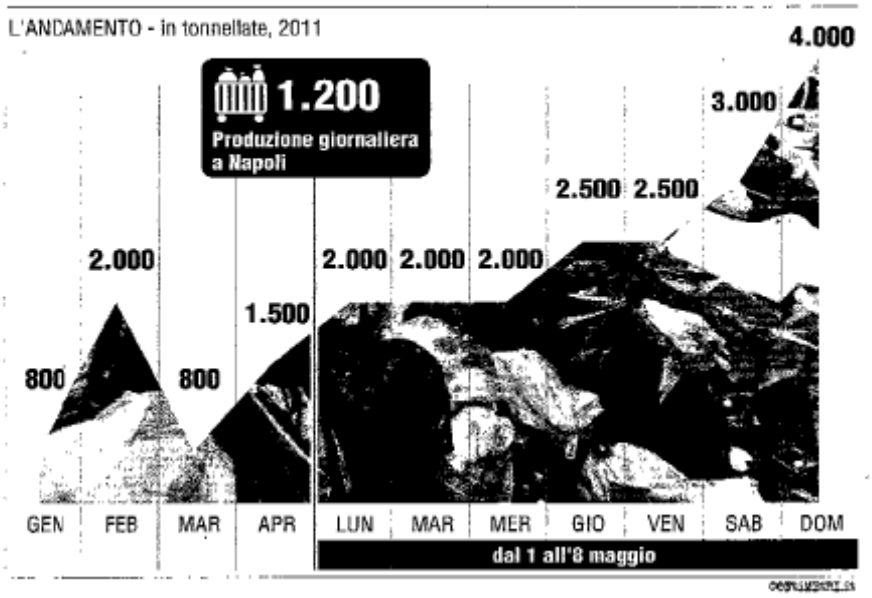
L'allarme Aminspergh: «L'aria è irrespirabile, aule troppo vicine alle montagne di spazzatura»

Di guaio in guaio. In scena ci va appunto il rimpallo delle respsponsabilità. Da un lato Asìa che accusa: 90 i camion dell'Asia - fino alla tarda serata di ieri - in attesa di poter scaricare. «È da sabato - sottolinea Claudio Cicatiello presidente di Asìa - che dirigenti e quadri della società non dormono e adesso li sto mandando a casa. Siamo da tre mesi impegnati al massimo per fronteggiare questa crisi che, finora, ci ha già costretti impegnare il nostro personale in quasi 30mila ore di straordinario».

I numeri Ieri sono state conferite presso gli impianti circa 1150 tonnellate: ulteriori conferimenti sono previsti, nelle prossime ore, presso gli Stir di Santa Maria Capua Vetere (che ieri ha subito uno stop per un guasto), di Giugliano e di Tufino.

Le cifre

L'ANDAMENTO - in tonnellate, 2011



la Repubblica NAPOLI

rassegna stampa
martedì 10 maggio 2011

Docenti precari, 1008 posti disponibili

Da oggi le prove Invalsi per la valutazione dei livelli di apprendimento

BIANCA DE FAZIO

A CONTARE i posti vacanti nel mondo della scuola in Campania — i posti che il governo Berlusconi ha promesso di coprire con nuove immissioni in ruolo nel prossimo triennio — ci ha pensato la Flc Cgil, nell'attesa che il ministero dell'Istruzione elabori le tabelle con i numeri, regione per regione, di quanti dovranno essere assunti a tempo indeterminato. E si scopre che in Campania sono, a oggi, oltre 4.700. I dati forniti dal ministro Mariastella Gelmini parlano di 67 mila posti vacanti in tutta Italia, praticamente la metà di quanti ne conta la Cgil (che giunge a 130 mila) al netto dei tagli previsti per il prossimo anno scolastico e con una previsione prudente dei futuri pensionamenti.

Il grosso dei posti disponibili, in Campania, è per il personale Ata (bidelli e amministrativi): ne mancano all'appello, attualmente, ben 3.696. Sul fronte dei docenti, invece, i posti effettivamente disponibili saranno, a settembre, 1.008. Non perché siano effettivamente 1.008 i posti vacanti (che ad oggi assommano a 2.347), ma per effetto dei tagli imposti da Roma per il prossimo anno scolastico: in Campania ci saranno 1.339 posti in meno, in cattedra; sforbiciando qui e lì, riempiendo le classi di alunni fino all'inverosimile, fregandosene dei limiti legati alla presenza degli studenti disabili, riorganizzando le cattedre, tagliando il tempo scuola, il ministero ha stabilito che gli esuberi saranno 1.339 e dunque che i posti disponibili si limiteranno a 1.008. Gli insegnanti precari che avranno più possibilità di ottenere il contratto a tempo indeterminato sono quelli delle scuole medie: qui sono 729 i posti vacanti dopo le nomine di quest'anno, e 353 sono i posti disponibili nella scuola dell'infanzia. Praticamente nessuna speranza per i precari delle scuole elementari, dove il ministero manda a casa 606 persone, e delle scuole superiori dove gli esuberi sono 602.

Intanto oggi cominciano, pur tra le polemiche sollevate dai sindacati e da alcune scuole, le prove Invalsi per la valutazione dei livelli di apprendimento degli alunni, negli istituti di ogni ordine e grado. Stamattina iniziano gli studenti delle seconde classi delle scuole superiori, con le prove di italiano e matematica, domani tocca ai piccoli di seconda e di quinta elementare, che terranno le prove di italiano oggi e quelle di matematica venerdì, mentre giovedì sarà la volta dei ragazzini di prima media (sempre italiano e matematica). Prove Invalsi nelle quali la Campania, come le altre regioni del Sud, fa una pessima figura, essendo i suoi studenti fra quelli con i risultati peggiori; ma l'anno scorso, almeno in matematica, i ragazzini campani hanno recuperato lo svantaggio rispetto ai coetanei del resto del Paese.

"Recuperare il Leonardo Bianchi"

La proposta: può diventare un centro per cultura e sport

GIUSEPPE DEL BELLO

LO IMMAGINANO un «luogo vitale, attraversato dalla gente del quartiere» ma anche una «risorsa economica, per finanziare pratiche riabilitative di Salute mentale». È il presupposto di una riconversione del Leonardo Bianchi, l'ex manicomio da decenni dismesso. A lanciare, con un pizzico di scetticismo, la proposta di recupero della «vasta area da destinare ai giovani e da mettere a reddito», sono Emilio Lupo e Sasà Di Fede, segretario nazionale e responsabile organizzazione di Psichiatria Democratica.

«È stato per troppo tempo luogo di segregazione e dolore», dicono. E, d'altro canto, la potenziale fonte economica dell'ex psichiatrico potrebbe sanare le tante carenze dei centri psichiatrici di Napoli. Ma come e in che tempi ridisegnare spazi e strutture? «Per noi di Pd — spiegano Lupo e Di Fede — dovranno essere riconvertiti ad uso multiplo e differenziato, con un percorso a più tappe». Ovviamente, coinvolgendo la cittadinanza e con il doveroso filtro delle assemblee pubbliche. «Grazie al ruolo preminente dell'Asl Na 1 e della municipalità Stella-San Carlo — osservano — il Bianchi potrebbe accogliere attività culturali e sportive. Certo, occorrerà anche individuare gli enti a cui affidarne il loro riutilizzo». La contiguità dell'ex ospedale con aeroporto e autostrade, favorirebbe la riconversione di alcuni edifici e dei loro spazi verdi in strutture di tipo alberghiero, ristorazione, commerciale o artigianale. «Nella parte centrale potrebbe essere realizzato un service culturale da cui consultare la biblioteca storica (ricca di importanti volumi antichi) o le migliaia di cartelle cliniche che raccontano la storia di uomini e donne "persi" e che, ormai catalogate e restaurate, sarebbero a disposizione di studiosi, ricercatori e studenti». «Il risvolto economico invece scaturirebbe dall'istituzione di un *convention center* per congressi ed eventi dell'Asl, e da un centro di eccellenza per la formazione (a partire dagli operatori della Salute mentale)». Ma l'area dell'ex manicomio è talmente estesa che le parti non idonee a iniziative di questo tipo potrebbero essere, concludono i rappresentanti di Psichiatria democratica, «vendute o cedute in locazione, sia per ricavarne le risorse necessarie al progetto, sia per ottenere i fondi indispensabili alle attività di Salute Mentale da avviare nei vari territori».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

rassegna stampa
martedì 10 maggio 2011

Campania Ecco le motivazioni con cui il governo ha impugnato la finanziaria 2011 della Regione

Residui, sanità e bonus azzoppano il bilancio

Giancane: non ci sono soldi per le leggi

NAPOLI — Dopo il rientro dalla violazione nel 2009 del patto di stabilità, avvenuto poche settimane fa, la Regione rischia di dover rimettere mano ai bilanc del 2011 in seguito all'impugnativa dei documenti contabili fatta dal ministro delle Regioni Raffaele Fitto e decisa dal governo. L'aspetto più delicato è probabilmente quello dei residui passivi andati in perenzione amministrativa: si tratta di que residui che, dopo un triennio, sono eliminati dalle scritture contabili ma il diritto del creditore non viene meno perché ha una validità quinquennale. Perché su questo punto i tecnici governativi hanno deciso l'impugnativa? Seguendo criteri prudenziali un'amministrazione dovrebbe garantire una copertura dei residui perenti almeno al 70% degli stessi, come sostenuto dalla Corte dei conti.

Invece, nel bilancio campano, il finanziamento iscritto a bilancio è di 300 milioni contro un ammontare di residui in perenzione accertati fino al 2008 di 3 miliardi e 700 milioni. E non sarebbe sufficiente prevedere che parte delle maggiori entrate conseguenti al recupero dell'evasione fiscale siano destinate a rimpinguare anche i residui perenti. Un altro aspetto del bilancio che non ha convinto gli uffici governativi riguarda la disposizione in base alla quale per poter presentare domanda di bonus bebè di 2mila euro padre o madre del bimbo debbano risiedere in Campania da almeno due anni dalla nascita del figlio, perché ciò discriminerebbe i cittadini nell'usufruire delle prestazione sociali. Un ulteriore punto sul quale si sono appuntati i rilievi del governo riguarda la sanità, dove il governatore Caldoro è anche commissario straordinario *ad acta*, essendo la Campania una delle Regioni dove è in corso di attuazione un piano di rientro da un sensibile disavanzo sanitario.

La Campania ha chiuso il 2010 con un disavanzo di gestione non coperto di 248 milioni circa, che ha determinato quest'anno un ulteriore aumento dell'aliquota Irap sulle imprese dello 0,15% e dell'addizionale regionale Irpef sulle persone dello 0,30%, oltre al blocco automatico del turn over del personale sanitario e al divieto di effettuare spese non obbligatorie. Invece nella legge regionale di bilancio verrebbero autorizzate spese ritenute dai tecnici di Fitto non essenziali. Per di più il commissario straordinario, sempre secondo l'impugnativa redatta dagli uffici governativi, non è tenuto a condividere le sue decisioni in materia sanitaria né con la giunta né tantomeno con il consiglio regionale.

«Prima Tremonti manda in Campania l'assessore Giancane, poi al primo banco di prova a meno di un anno dal suo insediamento, lo boccia senza appello. C'è qualcosa che non va», sbotta il consigliere del pd Antonio Marciano, che è membro della commissione bilancio presieduta da Massimo Grimaldi. Un fatto è certo e l'assessore al Bilancio non solo non l'ha mai nascosto ma anzi l'ha dichiarato sempre in tutte le sedi istituzionali senza mai nascondersi dietro un dito: «Manca la copertura finanziaria dei progetti di legge — ha spiegato il 3 maggio scorso a tutti i membri della commissione che lo ascoltavano attoniti l'assessore Giancane —. Peraltro ve lo avevo comunicato anche con precedenti note che vi ho inviato».

Insomma, la situazione finanziaria della Campania è a dir poco complessa e più d'uno teme che la Regione sarà in seria difficoltà quando il prossimo 31 maggio, tra venti giorni quindi, dovrà rendicontare a Bruxelles, in base al crono programma, l'impegno di spesa per un miliardo e 200 milioni. Anche se l'obiettivo più arduo da centrare è quello di riuscire a spendere effettivamente entro fine anno le risorse europee in scadenza, onde evitare il disimpegno automatico dei fondi, con il conseguente obbligo di restituirli a Bruxelles.

Emanuele Imperiali

Il punto sui fondi Ue

Tra venti giorni Palazzo Santa Lucia dovrà rendicontare a Bruxelles l'impegno di spesa per un miliardo e 200 milioni

Richiesta di sindacati e Confindustria

«Deficit sanitario, subito tavolo»

Si è tenuto, nella sede di Confindustria Campania, un incontro tra il raggruppamento regionale della Sanità e Cgil, Cisl, Uil, Ugl nel quale si è «ampiamente discusso e analizzato il grave stato in cui versa il sistema sanitario campano, sia pubblico che privato accreditato, che ha indotto Confindustria Campania a dichiarare lo stato di crisi del settore». In particolare, è stato rilevato che «l'annosa questione dei ritardati pagamenti nonchè la situazione di stallo amministrativo, sta producendo grave nocumento al comparto del privato accreditato con notevoli ripercussioni sui livelli assistenziali dell'intera regione». Tutte le parti sociali «hanno convenuto e individuato nella gestione del sistema sanitario da parte della Regione Campania negli ultimi anni la vera responsabilità dell'attuale crisi». Pertanto, Confindustria Campania e le organizzazioni sindacali hanno chiesto formalmente «l'immediata attivazione di un Tavolo triangolare con il presidente Stefano Caldoro».

TESTO UNICO NORME EUROPEE E NAZIONALI

Presentato a San Giacomo il regolamento igiene e sanità

È stato presentato ieri mattina presso San Giacomo, il nuovo Regolamento del Comune di Napoli in tema di igiene e sanità in città.
«È un testo scientifico messo a punto grazie al lavoro di molti esperti - ha sottolineato Rino Nasti, assessore comunale all'Ambiente - e contiene novità rispetto al passato in molti settori».
Il volume, un testo unico che racchiude le normative e le circolari emanate dal Comune e che tiene conto anche di direttive europee e leggi nazionali, è composto da sedici titoli per un totale di 246 articoli.
Nonostante questo, però, assicura Giuseppina Amispergh, direttrice del Dipartimento di Prevenzione della Asl Napoli 1, è «flessibile e dinamico», di facile interpretazione e consultazione e «contiene parametri e criteri che non lasciano spazio a interpretazioni».
Obiettivo del regolamento è, come spiega Maria Triassi (*nella foto*) del Dipartimento di Igiene della Federico II, «facilitare il cittadino». «Una questione di semplificazione burocratica e trasparenza - ha sottolineato - perchè è uno strumento di consultazione. Così, per esempio, se qualcuno fosse interessato ad aprire un esercizio commerciale, può scorrere il testo e ottenere le informazioni che cerca».
Il testo si occupa, tra l'altro, di igiene in fatto di ambiente e territorio, ambienti di vita e igiene nei luoghi di lavoro.

Il caso

Abbattere le Vele per poi fare che cosa?

SERGIO STENTI

ELE periferie? Non sono nell'agenda dei quattro candidati a sindaco e non compaiono tra le cose importanti e urgenti da fare per Napoli.

I temi urgenti secondo Morcone, de Magistris, Lettieri e Pasquino, emersi nell'incontro avuto a "Repubblica", sono: centro storico, rifiuti e termovalorizzatore, Bagnoli; le periferie sono considerate meno urgenti. Solo l'abbattimento delle quattro Vele superstiti è da tutti e quattro considerato indispensabile. Sembra in effetti il de profundis per questi ingombranti relitti o land mark — secondo le opinioni — dell'edilizia pubblica degli anni Settanta. Certo la convergenza di tutti i candidati sull'abbattimento fa riflettere così come, del pari, la mancanza di ogni proposta sul dopo abbattimento. C'è una specie di gara intorno alle Vele: tanto più aumenta l'interesse nazionale per questi giganti edilizi e cresce una riflessione culturale che infoltisce il gruppo dei sostenitori della conservazione e riuso (si è formato un autorevole comitato "Salviamo le Vele" sostenuto dal sovrintendente Stefano Gizzi insieme con altri eccellenti architetti non solo napoletani) tanto si radica il giudizio negativo popolare e soprattutto politico, che non accetta ripensamenti. Da una parte, eliminando le Vele sembra si voglia cancellare un'intera stagione negativa dell'edilizia pubblica, quella degli anni Settanta, da molti ritenuta un prodotto sbagliato della cultura di sinistra italiana. Dall'altra, si sostiene che le Vele, al pari di altri interventi coevi, vanno conservate e recuperate come memoria di una stagione dell'architettura italiana, generosa e immaginifica, che voleva disegnare con quelle "urbatetture", come le chiamò Bruno Zevi, una città diversa.

A Roma il sindaco Alemanno ha recentemente proposto la demolizione del quartiere di Tor Bella Monaca facendo proprio un progetto di Leon Krier che propone al suo posto una specie di città giardino grande più del doppio dell'attuale quartiere. Stessi dilemmi sorgono anche per lo Zen di Palermo, il Corviale e il Laurentino a Roma, tutti accomunati dalla stessa ideologia della grande dimensione che è stata una grande scommessa purtroppo persa: sul piano del quartiere infatti questa tendenza macrostrutturale ha prodotto solo peggioramenti di vita. Naturalmente l'attuale concordia demolitoria a Napoli sembra avere più carattere politico propagandistico che operativo, visto che non ci sono finanziamenti per riqualificare i quartieri di periferia che invece andrebbero considerati la più importante questione urbana sul tappeto, insieme alla salvaguardia del paesaggio, di tutto il nostro paese. Ciò che appare importante conoscere è cosa si vuole fare dopo gli abbattimenti o dopo le demolizioni non solo delle Vele ma anche, per esempio, di quartieri come Taverna del Ferro a San Giovanni che sono afflitti da problemi simili. A Roma, per esempio, la proposta di realizzare una città-giardino al posto di Tor Bella Monaca ha fatto sorridere molto pubblico nei diversi convegni indetti: ma come, si sono

chiesti in molti, torniamo alla Garbatella e ci giochiamo tutta questa campagna vergine ancora non cementificata?

A Napoli invece non ci sono proposte così chiare sul dopo e nemmeno sul prima. Da sedici anni per esempio i pochi progetti di recupero della periferia messi in campo e finanziati non sono stati realizzati a dimostrazione che qualcosa di storto si è verificato sia nelle previsioni di Prg sia nella capacità operativa del Comune. E sarebbe utile se oggi la politica, in procinto di guidare il Comune, s'interrogasse su che cosa è andato storto e proponesse contro misure e cambiamenti. Le Vele hanno attualmente una condizione diversa dagli altri quartieri citati. Esse sono quasi disabitate. I "velisti" hanno già avuto un alloggio dove andare (pare ne manchino ancora una cinquantina), e hanno lasciato di buon grado quelle case dove malvolentieri erano stati messi e che avevano da subito vandalizzato. Progettate alla maniera degli ordinari edifici 167 costruiti a Scampia, le nuove case pubbliche hanno incontrato apprezzamento: insomma sono più vicine ai desideri che fin dall'inizio quegli inquilini dovevano avere. Non essendoci quindi un'urgenza sociale ma solo un'urgenza di decisioni, la politica e la cultura avrebbero tutto il tempo per approfondire l'utilità degli abbattimenti totali o parziali e/o la possibilità del loro riutilizzo. Si tratta di circa 780 appartamenti suddivisi in quattro edifici. Servirebbe allora un programma di riqualificazione, per lo meno dei lotti L e M, un programma per la creazione di un quartiere mai nato, nel quale le Vele potrebbero giocare un ruolo diverso da quello residenziale: abbattute parzialmente e/o usate come terziario e laboratori, o come studentato, o infine magari vendute ai privati.

Insomma potremmo essere più coraggiosi e pensare a un futuro di Secondigliano che, nato nel 1964 con un piano-non piano, libero e senza forma, ispirato da Giulio De Luca, è rimasto senza validi collegamenti con la città (salvo la recente fermata della linea 1), pieno di case popolari e con grandi strade intorno a un chimerico centro direzionale (oggi poco utilizzabile parco urbano). Certo non possiamo aspettare che a decidere sia il tempo con lo sbriciolamento delle strutture abbandonate e il ritorno alla terra di quei giganti, perché il tempo che produce rovine è finito: solo l'architettura antica infatti produce splendidi ruderi, mentre quella attuale si distrugge solamente e non lascia tracce. Ma se demolire costa e ai materiali demoliti bisogna anche dare un uso intelligente, la riqualificazione costa ancora di più, e ancora di più che fare case nuove. Ciò che non si può fare invece è recuperare, perché quelle case sono irrecuperabili. L'originale progetto di Francesco Di Salvo, infatti, non è recuperabile: esso non fu mai costruito; al suo posto l'impresa e i suoi tecnici costruirono un deforme simulacro che aggravò alcuni difetti già presenti in parte nel progetto e nelle norme Gescal, introdusse la prefabbricazione totale, la trasformazione strutturale delle strade pensili, la variazione del numero e del taglio degli alloggi previsti, la esiziale riduzione dello spazio interno; quello spazio da carcere piranesiano da dove gli abitanti sono fuggiti. Esiste un approfondito studio sulla riconversione parziale delle Vele prodotto dalla Facoltà di Architettura (condotto dal professor Antonio Lavaggi), mai utilizzato dal Comune e dal quale si potrebbe invece ripartire per sfidare con l'architettura un esperimento finito male.

Qualunque soluzione si voglia praticare per le Vele così come per la sterminata periferia, serve un impegno credibile della politica su ciò che si può fare per riqualificare non tanto e non solo gli edifici ma soprattutto i luoghi dove vive la gente.